

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Giuseppe BENTIVEGNA

Università degli Studi di Catania

Giuseppe D'ANNA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Giuseppe GIORDANO

Università degli Studi di Messina

Girolamo IMBRUGLIA

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle–Wittenberg

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Sertório DE AMORIM E SILVA NETO

Universidad Federal de Uberlândia (Brasile)

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA



Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Terenzio, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25

A partire dal 350° anniversario della nascita del filosofo napoletano Giambattista Vico, la collana riavvia il confronto con i classici del pensiero europeo d'età moderna e contemporanea. E lo persegue senza *clamores*, nei termini di una storicizzazione della filosofia considerata nei saperi del diritto e dell'etica, della religione e della politica, delle teorie artistiche e letterarie. Alla luce del nesso (vichiano) con la filologia e senza mai indulgere in occasionali rievocazioni o banali attualizzazioni, promuove sui testi e i lessici studi irrinunciabili proprio oggi nel mondo della banale semplificazione rassicurante.

Tutti i volumi sono sottoposti alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer review*.

Classificazione Decimale Dewey:

195 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA

**Vico oggi.
Natura umana, linguaggio
e società in cambiamento**

Vico Heute. Menschliche Natur,
Sprache und Gesellschaft im Wandel

a cura di

Romana Bassi
Matthias Kaufmann
Fabrizio Lomonaco





©

ISBN
979-12-218-1246-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 APRILE 2024

Indice

Premessa/Vorwort 9

1. Natura umana, storia e metodo/Menschliche Natur, Geschichte und Methode

Giulio Gisondi
Memoria e barbarie degl'intelletti. Categorie vichiane per leggere la crisi 15

Christian Müller
*Wider die Agnostiker und Häretiker: Die Einheit
des Menschen als wahrer Hintergrund gleichförmiger Ideen* 31

Valentina Dafne De Vita
*Perché il pensiero post-metafisico non dovrebbe rinunciare alla poesia.
Una critica vichiana a Jürgen Habermas* 65

2. Linguaggio, mito, traduzione/Sprache, Mythos, Übersetzung

Romana Bassi
*Comunicazione e linguaggio come forme di cura
della relazione nella Scienza nuova* 83

Horst Bredekamp
Vico, Kebes und der Traum Michelangelos 99

Rossella Gaglione
*Una verità finzionale. Per una semantica della credenza
nella Scienza nuova di Vico* 127

Jürgen Trabant <i>Verkörperung und Übersetzung</i>	141
Stefania Sini <i>Immagini dello straniero in De rebus gestis Antonj Caraphaei</i>	153
3. Politica, diritto, società/Politik, Recht, Gesellschaft	
Alessandro Bonesini <i>Cittadinanza incerta. La difesa fragile del linguaggio nel Corso delle Nazioni</i>	171
Fabrizio Lomonaco <i>“Bene comune” e “senso comune”: Vico attuale?</i>	185
Matthias Kaufmann <i>Mythos und Identität – Varianten der teologia civile</i>	205
Francesco Valagussa <i>Vico. Poesia e Giurisprudenza</i>	221
4. Ricezione/Rezeption	
Santi Di Bella <i>Pareidolien in der deutschen Rezeption Vicos</i>	237
Giancarlo Magnano San Lio <i>Filologia, mito e storia tra fine Ottocento e inizio Novecento in Germania</i>	253
Rosalia Peluso <i>Farmacopoetica vichiana</i>	269
Ivana Randazzo <i>Vicos Ästhetik in der italienischen Tradition des 20. Jahrhunderts</i>	281
Stefanie Woidich <i>Vico als poetischer Charakter – meta-rezeptionsgeschichtliche Überlegungen und ein bisschen Einflussangst</i>	297

Premessa/Vorwort

Als philosophische Klassiker bezeichnet man mitunter solche Autoren, die einerseits eine gewisse Breite von traditionellen Themen der Philosophie bearbeitet haben, die andererseits derart vielschichtig und tiefgründig dabei vorgehen, dass immer wieder andere Epochen durch neue Interpretationen Antworten auf ihre Fragen darin entdecken. Bei allem Bewusstsein über die Verschiedenheit der individuellen, sozialen und politischen Situation eines klassischen Autors, einer klassischen Autorin von derjenigen, in der sich die jeweils „heutigen“ Personen befinden, werden doch in jenen klassischen Werken die „ewigen“ Fragen des Menschseins angesprochen, so dass spätere Leserinnen sich und ihre Welt wie in einem fernen, etwas getrübbten, vielleicht auch verzerrten Spiegel wiedererkennen können. Für einen echten Erkenntnisgewinn benötigt man daher beides, sowohl das Wiedererkennen unserer Emotionen und Überlegungen in den Texten vergangener Zeiten, als auch die möglichst genaue Analyse der Kontexte und des Netzwerks an Überzeugungen, des *web of belief*, wie Quine es nannte, worin diese Texte entstanden sind. Auf diese Weise lassen sich auch die Besonderheiten unserer Gegenwart mitsamt ihrer kulturellen Vielfalt ein Stück weit besser verstehen.

Giambattista Vicos Werke bieten eine Fülle von Assoziationsmöglichkeiten, auf die seit Jahrhunderten aus verschiedener Richtung zurückgegriffen wird. Erinnerung sei etwa an seine Methodik und

Erkenntnistheorie der Geistes- und Kulturwissenschaften mit einer speziellen Deutung des Prinzips der Konvertierbarkeit von *verum* und *factum*. Diese bedingt den Einsatz von Philologie und historischen Hilfswissenschaften, da die Geschichte nun einmal von Menschen gemacht wurde, unter der Leitung der Metaphysik. Dies steht in enger Verbindung mit einer innovativen Anthropologie, die eine kulturelle Wandlung der Menschen in den verschiedenen Teilen der Welt mit unterschiedlichen Stadien der geistigen und sprachlichen Entwicklung annimmt, allerdings auch mit strukturellen Parallelen wie der Furcht vor Göttern, der Entwicklung von Begräbnisritualen, Ackergesetzen, also Eigentumsregelungen sowie Ehegesetzen, jedenfalls einer Regelung des Geschlechterverhältnisses. Diese Veränderung der Menschennatur im Lauf der Geschichte impliziert wiederum einen Wandel der als „natürlich“ verstandenen Rechtskonzeptionen von einem göttlichen in ein heroisches und schließlich ein menschliches Recht, obwohl Vico zugleich ein konstantes Naturrecht annimmt.

Bereits diese kurze, elementare Liste theoretischer Anschlussmöglichkeiten lässt erahnen, wie groß die Versuchung ist, Überlegungen Vicos in die eine oder andere Debatte der Gegenwart einzubringen und wie wichtig zugleich die genaue Untersuchung seiner Werke und ihrer historischen Kontexte bleibt, gerade um die durch Veränderung des Diskurses bedingten Voraussetzungen unserer Interpretationen zu verdeutlichen. Der vorliegende Band enthält daher sowohl historische Untersuchungen, die unser Wissen über Vicos Sichtweisen erweitern, als auch einige aktualisierende Zugriffe auf bestimmte Aspekte seines Werkes und ferner Arbeiten zur Rezeptionsgeschichte von Forscherinnen und Forschern aus verschiedenen Generationen.

Der Band, dessen Publikation durch Mittel ermöglicht wurde, die der Kooperation zwischen der Martin-Luther-Universität Halle Wittenberg und der Universität Neapel „Federico II“ gewidmet sind, ist im Wesentlichen aus den Beiträgen zu einer Tagung hervorgegangen, die vom 19.-23.5.2022 in der Villa Vigoni am Comer See stattgefunden hat. Wir danken Danaë Simmermacher für die Vorbereitung und Durchführung der Tagung, der Deutschen Forschungsgemeinschaft für die Finanzierung und dem Team der Villa Vigoni für die Gastfreundschaft und Betreuung während des Aufenthalts in dieser wunderbaren Institution, die nicht nur durch die zauberhafte Landschaft und die

einmalige Entstehungsgeschichte, sondern vor allem auch dadurch beeindruckt, dass sie den so dringend erforderlichen Dialog über Grenzen hinweg zu ihrem Prinzip macht. Dafne De Vita danken wir sehr herzlich für ihren Einsatz bei der Erstellung des Manuskripts.

Sono classici quelle autrici e quegli autori che hanno trattato temi tradizionali della filosofia, ma in maniera così profonda da offrire anche alle nuove generazioni ulteriori spunti di riflessione, ritrovando nei classici risposte ai problemi attuali. Sia pure nelle differenze storiche, politiche e sociali in cui vivono e operano le studiose e gli studiosi di “oggi”, i classici affrontano questioni “etere” della storia umana, riconoscibili come in uno specchio lontano, un po’ appannato e distorto. Per un vero incremento della conoscenza, lontano da ogni estrinseca attualizzazione, bisogna saper ben distinguere le nostre emozioni e riflessioni da quelle che hanno ispirato gli autori del passato e per questo è necessario saper analizzare dettagliatamente i contesti o il *web of belief*, come lo chiamava Quine. Solo in questo modo si fanno comprendere le specificità del nostro presente nella sua dimensione caratteristica che è quella della multiculturalità.

Le opere di Giambattista Vico rappresentano una fonte inesauribile di associazioni e interpretazioni che da secoli hanno influenzato (e continuano a farlo) molte generazioni di studiose e di studiosi. Con la sua metodica e la sua teoria della conoscenza delle scienze umanistiche, fondate sulla convertibilità fra *verum* e *factum*, Vico ha (ri)disegnato la missione della filologia e delle scienze storiche, di quella storia intesa come opera dell’uomo sotto la guida della metafisica rinnovata nel suo significato. Tutto ciò ha implicato la fondazione di un’antropologia innovativa, tesa a riconoscere l’unicità delle esperienze e dei costumi dei diversi popoli, analizzandone la particolare evoluzione spirituale e linguistica, in grado anche di individuare le pratiche “strutturali” condivise da tutta l’umanità anche laddove non si diano comunicazione e trasmissione di esperienze tra popoli per differenti gradi di sviluppo: il timore degli dei, lo sviluppo dei riti funerari, le leggi agrarie (quelle sulla proprietà privata), l’istituzione delle sepolture e la pratica dei matrimoni in quanto regolamentazione dei rapporti fra i sessi. Queste trasformazioni dell’umano nel corso della

storia implicano un cambiamento nella vita dello *ius*, esito del volere divino, poi del legiferare dell'eroe e, infine, del diritto dell'uomo, anche se Vico presuppone un invariabile *diritto naturale* delle genti. Già questa breve ed elementare enunciazione di temi e dei loro possibili collegamenti teorici fa intuire quanto grande è la tentazione di utilizzare le riflessioni di Vico, di tradirne inevitabilmente il senso per capire la *nostra* attualità e quanto è importante al contempo l'indagine dettagliata sui suoi testi e il contesto storico in cui egli li ha scritti in una evoluzione né pacifica né unilineare, come pure era apparsa alla lettura neoidealistica, tesa a privilegiarne il solo punto di arrivo (la *Scienza nuova* del 1744). Solo incrementando, grazie alle conquiste dell'*attuale* ecdotica postidealistica, lo studio del complicato farsi del pensiero di Vico, poetico e retorico, storico e giuridico in quanto *filosofico*, è possibile intendere le condizioni in cui si sono formate le nuove interpretazioni della sua opera.

Il volume, che qui si presenta, pubblica, in articolate sezioni tematiche, studi e ricerche storiche di autori e di autrici di generazioni diverse che intendono accrescere le conoscenze su Vico, sottolineare l'inattuale attualità di alcuni aspetti del suo lavoro e, infine, approfondire i momenti e le ragioni della ricezione della sua opera.

Pubblicata anche grazie a un finanziamento previsto dall'accordo di cooperazione tra l'Università "Martin Luther" di Halle-Wittenberg e l'Ateneo di Napoli "Federico II", questa silloge raccoglie gli interventi alla conferenza che si è tenuta dal 19 al 23 maggio 2022 a Villa Vigoni, sul lago di Como. Noi curatori vogliamo ringraziare Danaë Simmermacher per la preparazione e la conduzione della conferenza, la *Deutschen Forschungsgemeinschaft* per i finanziamenti ricevuti e il personale di Villa Vigoni per l'ospitalità e la cortese assistenza. A Villa Vigoni abbiamo condiviso non solo le bellezze paesaggistiche e la sua storia unica, ma anche il principio che quest'istituzione persegue: la promozione del dialogo europeo. Un sentito ringraziamento va anche a Dafne De Vita per il suo impegno nella cura redazionale del manoscritto ai fini della pubblicazione.

25 aprile 2023, Festa antifascista della Liberazione

Romana Bassi, Matthias Kaufmann, Fabrizio Lomonaco

I. Natura umana, storia e metodo

I. Menschliche Natur, Geschichte und Methode

Memoria e *barbarie degl'intelletti*. Categorie vichiane per leggere la crisi

GIULIO GISONDI

Abstract: Il contributo ricostruisce lo sviluppo di alcuni dei principali momenti della riflessione di Giambattista Vico sulla memoria, dall'*Oratio VI* del 1707, sulla conoscenza della natura corrotta degli uomini, a quella dell'anno successivo, il *De nostri temporis studiorum ratione*, passando per la *Vita scritta da sé medesimo* composta tra il 1725 e il 1728, fino alla *Scienza nuova* del 1744. Attraverso questo percorso, il contributo analizza come la riflessione sul metodo degli studi e sul corretto apprendimento della arti liberali e delle scienze emerge in Vico a partire da un'esigenza tanto pedagogica, quanto civile, che accompagna gran parte della sua produzione. Il predominio della *critica*, a scapito della *topica*, con l'abbandono del pieno esercizio della memoria, della fantasia e dell'ingegno nella formazione dei giovani, non costituisce soltanto un problema di carattere pedagogico, ma anche il rischio di alimentare una «barbarie degl'intelletti». Si tratta di una forma di barbarie prodotta da una ragione astratta, metafisica, destoricizzata e slegata dalla concretezza della vita, che smarrisce la relazione con la memoria del proprio passato e della sua costituzione, e che può condurre non soltanto verso una crisi culturale e scientifica, ma anche verso una disgregazione delle forme comunitarie e delle istituzioni sociali, politiche e giuridiche.

Parole chiave: Vico, memoria, barbarie, crisi, modernità

Abstract auf Deutsch: *Gedächtnis und barbarie degl'intelletti. Vichianischen Kategorien zur Deutung der Krise.* Der Beitrag rekonstruiert die Entwicklung einiger der wichtigsten Momente von Giambattista Vicos Überlegungen zum Gedächtnis. Objekt der Analyse sind Stellen aus der *Oratio VI* von 1707 über die Erkenntnis der verdorbenen Natur des Menschen, sowie die Orationen der folgenden Jahre, wie *De nostri temporis studiorum ratione*, dann die von ihm selbst verfasste und zwischen 1725 und 1728 entstandene *Vita* und schließlich aus der *Scienza nuova* (1744). Auf diesem Weg analysiert der Beitrag, wie die Reflexion über die Methode des Studiums und das richtige Erlernen der freien Künste und Wissenschaften bei Vico aus einem ebenso pädagogischen wie politischen Bedürfnis heraus entsteht, das einen Großteil seiner Texte begleitet. Die

Vorherrschaft der Kritik zum Nachteil des Thematischen und der Verzicht auf die volle Entfaltung von Gedächtnis, Vorstellungskraft und Erfindungsgabe in der Erziehung der jungen Menschen stellt nicht nur ein pädagogisches Problem dar, sondern birgt auch die Gefahr, eine *Barbarei des Verstandes* zu fördern. Diese wird von einer abstrakten, metaphysischen Vernunft hervorgebracht, die destrukturiert und von der Konkretheit des Lebens abgekoppelt ist. Eine Vernunft, die den Bezug zur Erinnerung an ihre Vergangenheit und ihre Verfassung verliert, kann nicht nur zu einer kulturellen und wissenschaftlichen Krise, sondern auch zu einem Zerfall der Gemeinschaftsformen und der sozialen, politischen und rechtlichen Institutionen führen.

Schlüsselwörter: Vico, Gedächtnis, Krise, Modernität

1. La riflessione di Vico sulla memoria, considerata sempre insieme alla fantasia e all'ingegno, s'inserisce non in una trattazione specifica e organica, bensì nell'analisi del problema della *ratio* o del metodo degli studi, che attraversa il pensiero vichiano dall'orazione inaugurale dell'anno accademico 1707 sulla *Corruptae hominum naturae cognitio*, a quella dell'anno successivo, il *De nostri temporis studiorum ratione*, passando per la *Vita scritta da sé medesimo*, redatta tra il 1725 e il 1728, fino alla *Scienza nuova* del 1744. In queste opere la memoria riveste una funzione necessaria, tanto nel processo di apprendimento e di conoscenza, quanto in quello di rappresentazione storica del passato. L'estromissione o la sottovalutazione, lo smarrimento o l'incapacità a esercitare memoria in questi processi, e a farlo in maniera corretta e regolata, comporta per Vico una forma di imbarbarimento di quella che potremmo definire la crisi di una ragione astrattamente e assolutamente *critica* o analitica, che rigetta la *topica*, intesa questa come "l'arte in ciascheduna cosa di ritruovare tutto quanto in quella è"⁽¹⁾, ossia la capacità di rinvenire gli argomenti non lontani dal "comune senso volgare"⁽²⁾ o dal "senso comune"⁽³⁾, necessari a ogni discorso⁽⁴⁾.

(1) G. Vico, *Vita scritta da sé medesimo*, in Id., *Opere filosofiche*, introduzione di N. Badaloni, testi, versioni e note di P. Cristofolini, Sansoni Editore, Firenze 1971, pp. 3-54, p. 12.

(2) *Ibidem*.

(3) Id., *De nostri temporis studiorum ratione*, in Id., *Opere filosofiche*, cit., pp. 787-855, p. 796.

(4) Su questo tema, tra i numerosi studi, cfr. in particolare: A. Battistini, *La sapienza retorica di Giambattista Vico*, Guerrini e associati, Milano 1995; M. Granatella, *Vico e la retorica degli antichi. Note per una discussione sui limite della conoscenza umana*, in G. De Luca (a cura di), *Variazioni su Vico*, ETS, Pisa 2012, pp. 143-167; M. Sanna, *Ingegno e Memoria in Giambattista*

Sin dall'orazione inaugurale del 1707, la riflessione sul metodo degli studi e sul corretto apprendimento della arti liberali e delle scienze, emerge in Vico a patire da un'esigenza tanto pedagogica, quanto civile. Nell'esordire, egli rileva che se gli esseri umani si trovano a scegliere la strada da intraprendere proprio "in quell'età in cui ad essi, ignari di tutto, non è possibile scegliere alcunché", vale a dire in gioventù, tuttavia, la loro natura, seppur corrotta, indica sempre non soltanto quali studi occorra coltivare, ma anche e chiaramente "il cammino e il metodo che bisogna seguire"⁽⁵⁾. L'inclinazione naturale dell'essere umano funge, cioè, da via e maestra sia nella scelta dei saperi, delle arti e delle scienze a cui un giovane deve approcciarsi, sia nella scansione del modo, dei tempi, dell'ordine e del metodo con cui questi vanno appresi. Se la fanciullezza, ad esempio, è quell'età caratterizzata da una memoria vigorosa e, al contempo, da una più debole ragione, ciò vuol dire che ad essa spetta l'apprendimento delle lingue e delle lettere, poiché nessuna facoltà è così necessaria nel loro apprendimento come la memoria: "i fanciulli, infatti, di appena tre anni già ritengono a memoria tutte le parole, le espressioni necessarie ad ogni uso della vita, che a malapena potrebbero essere contenute da un grande volume di lessico"⁽⁶⁾.

Soltanto al termine della fanciullezza, una volta allenata e regolata la memoria, e con essa la fantasia e l'ingegno, è possibile che la ragione cominci "ad emergere dal fango della materia", allorquando il soggetto diviene cioè capace di apprendere le realtà dematerializzate prima della matematica e della geometria, poi della fisica e, infine, della metafisica.

Vico, in "Italian Culture", n. s., a. XXXV, 2017, pp. 1-11; B. De Giovanni, *Il de nostri temporis studiorum ratione nella cultura napoletana del primo settecento*, in P. Piovanì (a cura di), *Omaggio a Vico*, Napoli 1968, pp. 1-51; E. Grassi, *Filosofia critica o filosofia topica: il dualismo di Pathos e Ragione*, in E. Castelli (a cura di), *Campanella e Vico*, CEDAM, Padova 1969, pp. 109-121; D.P. Verene, *Vico e la scienza della fantasia*, a cura di F. Voltaggio, prefazione di V. Mathieu, Armando Editore, Roma 1984.

(5) G. Vico, *Oratio VI, Corruptae hominum naturae cognitio...*, in Id., *Opere filosofiche*, cit., pp. 770-785, pp. 770-772. "Cumque ego saepissime eius rei incommoda, immo vere infelicitates mecum ipse considerem, ipsam incusabam naturam, per quam ita comparatum esset, ut homines ea aetate vitae agenda genus eligerent, qua omnium rerum ignaris nulla esset electio [...]. Sed eam ipsam rem penitus perscrutanti, ipse mihi iniurius visum sum; cum si nostram ipsorum corruptam contempleretur naturam, eam sane non solum, quae studia excolenda a nobis sint admonere, sed et eorum viam ac rationem apertissime commonstrare senitum" (ivi, p. 773).

(6) Ivi, p. 778. "Pueri enim vix trimuli omnia verba, omnes locutiones ad omnem vitam usum necessarias iam tenent, quas ingens lexicum volumen vix capiat" (ivi, p. 779).

Dalla conoscenza delle realtà corporee, a quelle cose che sfuggono ai sensi e che purtuttavia sono corpi, fino a depurarsi da ogni pensiero materiale, per procedere alla contemplazione delle sostanze astratte della metafisica⁽⁷⁾: questo il percorso che la ragione umana ha da compiere nel graduale processo di formazione e di pieno sviluppo di tutte le facoltà, attraverso l'apprendimento delle arti e delle scienze.

2. Nell'orazione inaugurale pronunciata l'anno successivo, il *De ratione*, Vico recupera e approfondisce la riflessione sul metodo degli studi, inserendo alcuni importanti riferimenti alla funzione della memoria nel processo conoscitivo e di apprendimento⁽⁸⁾. La considerazione della memoria, insieme alla fantasia, all'ingegno, e alle arti come la retorica, la poesia e la storia, rientra all'interno dell'orizzonte di rivalutazione della *topica*, non certo contro, ma come metodo altrettanto necessario da affiancare alla *critica*, facendolo, però, precedere nella formazione dei giovani. La rivalutazione della *topica*, e con essa della memoria quale strumento necessario all'apprendimento, può essere letta come il tentativo di proporre un ripensamento non solo del metodo con cui insegnare e apprendere le diverse discipline, ma anche del loro modo di essere pensate come un sapere unico, teso a formare tanto alle sottigliezze metafisiche, quanto alla prassi nella dimensione civile.

La critica di Vico è rivolta qui al predominio del metodo deduttivo delle scienze, inteso come perfetta identità tra pensiero ed essere, volto a stabilire una connessione su base ontologica tra pensiero umano, *res* e realtà fisica, a scapito della ricerca dei *topoi*, dei luoghi o argomenti utilizzati dal metodo proprio della retorica, della poesia e della storia. Come gli esseri umani conoscono la propria realtà principalmente in un processo di apprendimento per trasformazione e manipolazione della natura attraverso le immagini e il linguaggio, così devono apprendere le discipline. Non si tratta di escludere la *critica* dal processo di insegnamento, ma di riconoscere l'aspetto originario della *topica*, cioè di un modo di procedere non immediatamente *critico*, ma lasciando al soggetto il tempo di sviluppare gradualmente tutte le sue facoltà,

(7) Cfr. *ivi*, p. 780.

(8) *Id.*, *De ratione*, in *Id.*, *Opere filosofiche*, cit., pp. 821-823, 847-851.

dalla memoria, alla fantasia e all'ingegno, fino, infine, al pensiero analitico. Occorre, cioè, come ha sottolineato Pierre Girard, non cadere “nello stesso errore di Descartes, che rimproverava, nella seconda parte del *Discorso sul metodo* che noi fossimo stati ‘infanti prima di essere uomini’, e che s’impediva, allo stesso modo, di comprendere a priori quello che fosse davvero l’infanzia”⁽⁹⁾.

Nel capitolo III del *De ratione* emerge con estrema chiarezza come la memoria, insieme alla fantasia e all'ingegno, costituisca una facoltà originaria del conoscere, la quale non può essere esclusa dall'apprendimento, né posta in secondo piano o impedita a vantaggio del potenziamento delle facoltà di analisi e di giudizio proprie della *critica*, pena un'interruzione o un salto nel naturale processo di sviluppo di tutte le facoltà:

E la memoria se non è tutt'uno con la fantasia, certo è press'a poco la stessa cosa, e poiché i fanciulli in nessun'altra facoltà della mente primeggiano, dev'essere rigorosamente coltivata; e non si debbono indebolire gli ingegni nelle loro attitudini per quelle arti che richiedono memoria, o fantasia, o ambedue, come la pittura, la poesia, l'oratoria e la giurisprudenza; né la *critica*, che è per i nostri strumento di tutte le scienze e arti, dev'essere loro di impedimento⁽¹⁰⁾.

La considerazione sull'originarietà della memoria nel processo di apprendimento e, dunque, della necessità di farla precedere rispetto al giudizio e all'analisi, è espressa da Vico in un confronto con il metodo pedagogico degli antichi. Questi “imitando i medici che seguono le indicazioni della natura”, insegnavano agli adolescenti le scienze secondo la loro naturale inclinazione ad apprenderele, “senza fare violenza alla

(9) Cfr. P. Girard, *L'émergence des Lumières à Naples entre matérialisme et radicalité*, in “Archive de Philosophie”, n. s., a. LXXX, n. 3, 2017, pp. 417-434, p. 417: “Au pire, il tombera dans la même erreur que Descartes qui regrettait dans la seconde partie du *Discours de la méthode* que nous ayons ‘été enfants avant que d’être hommes’, et qui s’empêchait du même coup a priori de comprendre ce qu’est réellement l’enfance”.

(10) G. Vico, *De ratione*, cit., p. 796. “Et memoriam, quae cum phantasia, nisi eadem, certe pene eadem est, in pueris, qui nulla alia mentis facultate praestant, excoli impense necesse est: neque ingenia ad artes, quae phantasia, vel memoria, vel utraque valent, ut pictura, poëtica, oratoria, iurisprudencia, quicquam sunt hebetanda: neque critica, quae omnium artium scientiarumque instrumentum nostris commune est, ulli debet esse impedimento” (ivi, p. 797).

natura, ma lentamente, secondo la capacità e l'età"⁽¹¹⁾, affinché in questo modo giungessero e si abituassero all'uso della ragione. Ritroviamo qui nuovamente espressa quell'idea di un metodo degli studi che deve sempre accompagnare la natura e non deviarla, "poiché come la scoperta degli argomenti viene per natura prima del giudizio sulla verità, così la *topica*, come materia d'insegnamento, deve precedere la critica"⁽¹²⁾. Occorre sempre evitare di saltare dei momenti necessari nel naturale percorso di formazione, imponendo aprioristicamente e a partire da presupposti astratti e non storicamente calati sul soggetto, un metodo non adeguato alle diverse fasi del suo sviluppo. È questo l'errore che Vico sottolinea nell'osservare come la preminenza accordata al metodo critico, di cui quello cartesiano è espressione massima dei suoi tempi, segni anche l'abbandono e l'esclusione della *topica*:

Eppure i nostri la escludono, giudicandola buona a nulla; purché gli uomini siano dei critici, affermano, scopriranno ciò che c'è di vero in ogni cosa insegnata e distingueranno, senza aver appreso alcuna *topica* e seguendo lo stesso criterio del vero, le cose verosimili che stanno attorno⁽¹³⁾.

L'aspetto originario della *topica* rispetto alla *critica* non costituisce l'affermazione di un primato o di una indipendenza di quel metodo. Il primato della *topica* è soltanto naturale e temporale, legato cioè alle fasi dello sviluppo corporeo e intellettuale del soggetto, non assoluto o qualitativo. Non vi è alcun primato di un metodo sull'altro, ma entrambi sono difettosi se assunti in maniera esclusiva e non complementare:

quello dei topici perché spesso assumono per vere cose false e quello dei critici che respingono anche il verisimile. Quindi, per evitare i due

(11) *Ibidem*. "Haec incommoda declinabant antiqui, quibus geometria ferme omnibus erat logica puerorum. Nam medicos imitati, qui, quo natura vergit, incumbunt, scientiam iis, quae sine acri imagines conformandi vi haud recte percipi potest, tradebant; ut nulla vi naturae facta, sed sensim, et placide pro aetatis ingenio consuefierent rationi" (ivi, p. 797).

(12) *Ibidem*. "Deinde sola hodie critica celebratur; topica nedum non praemissa, sed omnino posthabita" (ivi, p. 797).

(13) Ivi, p. 798. "At enim eam nostri facessunt, et nullius usus putant: nam sat est, iniquiunt homines modo critici sunt, rem doceri, ut quid in ea veri inest inveniant; et quae circumstant verisimilia, eadem ipsa veri regula, nullam topicam docti vident" (ivi, p. 799).

eccessi, sarei d'avviso d'istruire i giovani in tutte le arti e scienze con giudizio integrale. Che la topica li arricchisca dei suoi luoghi e intanto col senso comune progrediscano nella pratica della vita e nell'eloquenza, con la fantasia e la memoria si irrobustiscano in quelle arti che servono di queste facoltà, infine apprendano la critica per giudicare con proprio giudizio sulle cose apprese e si esercitino sui medesimi argomenti, sostenendo le due tesi opposte⁽¹⁴⁾.

Questa prospettiva, che mira all'integrità del sapere, alla sintesi nell'applicazione dei due metodi di studio, secondo le diverse fasi dello sviluppo delle facoltà del soggetto, non corrisponde a un vero e proprio anti-cartesianesimo, se non inteso questo come tradizione, laddove Descartes rappresenta, invece, un punto di confronto critico permanente. La prospettiva qui tracciata da Vico è, piuttosto, quella di un post-cartesianesimo, ossia di un confronto e, al tempo stesso, di un suo superamento del cartesianesimo. Ciò è ravvisabile in particolare nel tentativo di non opporre la *topica* alla *critica*, ma di integrare quest'ultima quale fase matura della formazione del soggetto, riconoscendo la necessaria coappartenenza tanto dei due metodi, quanto delle due logiche e forme di ragione a essi corrispondenti, una inventiva, l'altra analitica. Queste due forme della ragione non rappresentano, dunque, due logiche contrapposte e distinte, ma strumenti complementari e necessari l'uno all'altro.

Da un punto di vista pedagogico, l'errore di fondo del cartesianesimo consiste proprio nel voler isolare, su di una falsariga scolastico-tomista, la riflessione, il pensiero e il ragionamento dalle facoltà sensibili, assolutizzando quella critica e analitica quale unica e vera forma della ragione. Per Vico, invece, i prodotti della memoria, posti in un rapporto di associazione e connessione reciproca e continua, sono generatori di conoscenza, di un'altra forma di ragione rispetto a quella analitica. Il pensiero e la riflessione non sono antecedenti o scissi dalla corporeità,

(14) Ivi, p. 800. "Topicorum, quia saepe falsa arripiunt; criticorum, quia verisimilia quoque non assumunt. Igitur, ut utrumque vitetur vicium, existimem, adolescentes scientias artesque omnes integro iudicio doceri, quo topicae citent locos, ac interea sensu communi ad prudentiam et eloquentiam invalescant, phantasia et memoria ad artes, quae iis praestant mentis facultatibus, confirmentur; deinde discere criticam; tum de integro de iis quae edocti sunt suo ipsorum iudicio iudicent; et in iisdem in utramque partem disserendis sese exercent" (ivi, p. 801).